

RASSEGNA STAMPA

9 GENNAIO 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

Da oggi le consultazioni con sindacati e imprese per discutere la riforma: al centro del confronto contratti, politiche attive e tutele

Lavoro, le mosse del Governo

I giovani che non hanno né cercano un impiego «costano» l'1,7% del Pil

■ Si apre la settimana decisiva per il confronto tra Governo e parti sociali sulla riforma del mercato del lavoro. Dopo la Cgil, il ministro Elsa Fornero incontrerà da oggi a mercoledì Cisl, Uil, Ugl e **Confindustria**. Un giro di consultazioni "informali" per ascoltare le diverse proposte di riforma su ammortizzatori sociali e contratti, politiche attive, flessibilità e incentivi all'occupazione.

L'obiettivo è mettere a punto un piano d'azione, nei tempi rapidi richiesti dal premier Mario Monti, per superare la dualità tra ipergarantiti e chi è privo di tutele e ricomporre la frattura generazionale, che vede i giovani faticare quasi quattro volte tanto gli adulti nella

ricerca di un impiego. Secondo uno studio europeo il potenziale sprecato dai Neet, giovani che non studiano né lavorano, «costa» all'Italia 27 miliardi di euro l'anno, l'1,7% del Pil. In valore assoluto si tratta del livello più alto registrato in Europa.

Tra le priorità da affrontare con urgenza c'è anche il restyling dell'impianto degli ammortizzatori sociali, che oggi appare come un puzzle di misure "spot" nate come soluzioni-ponte per uscire dalla crisi, diverse a livello regionale e con accordi quadro, mentre alle imprese servirebbero strumenti più snelli e veloci.

Barbieri, Falasca e Rota Porta
▶ pagine 2 e 3

Contratti e flessibilità, via al confronto

Settimana fitta di appuntamenti per il Governo che incontrerà sindacati e imprese

Le priorità in agenda

Gli ultimi dati sulla disoccupazione spingono ad assumere decisioni in tempi rapidi sulle tutele per donne e giovani

PAGINA A CURA DI
Francesca Barbieri

■ Dopo l'avvio a sorpresa, con l'incontro mercoledì scorso della leader della Cgil, Susanna Camusso, il confronto del Governo con le parti sociali entra nel vivo. Il ministro Elsa Fornero vedrà da oggi fino a mercoledì i leader di Cisl, Uil, Ugl e **Confindustria**. Un giro di consultazioni "informali" per ascoltare le diverse proposte di riforma del mercato del lavoro. L'obiettivo è riempire di contenuti, in tempi rapidi come sollecitato dal premier Mario Monti, il piano d'azione che punta a superare la dualità tra *insider* e *outsider* e ricomporre la frattura generazionale che vede i giovani faticare quasi quattro volte tanto gli adulti nella ricerca di un posto (al 30% la disoccupazione giovanile, sotto l'8% quella dei più anziani).

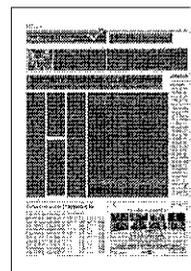
Più tutele per chi perde il lavoro e incentivi all'occupazione: gli obiettivi sulla carta sono chiari. Ma l'attuazione è una corsa a ostacoli, che da un lato dovrà fare i conti con le risorse limitate (improbabile infatti che si possano

utilizzare, se non in minima parte, i 20 miliardi che dovrebbero liberarsi nel medio periodo con l'entrata a regime della riforma delle pensioni) e dall'altro con le richieste e i veti posti dai diversi attori in gioco, a partire dai sindacati che chiedono di concertare le riforme e non di limitarsi a esporre semplici proposte. Di certo bisognerà presentare un piano di riforma all'Unione europea, che chiede al nostro Paese di rendere più fluido il mercato del lavoro e aumentare il tasso di occupazione, sempre più al di sotto della media Ue soprattutto per donne (46,2%) e giovani (19,6%).

Gli ultimi dati Istat e le previsioni sull'anno non sono per niente incoraggianti. Secondo un'elaborazione del centro studi Datagiovani per Il Sole 24 Ore, il numero di occupati under 25 è calato di oltre il 24% dal 2007 a oggi e in parallelo è schizzato verso l'alto il numero totale di disoccupati (+36%), con le donne a registrare un +23,5% tra le "iscritte" alle liste di collocamento. Sempre più critici la disoccupazione di lunga durata (che oggi riguarda

oltre la metà di chi cerca lavoro), aumentata del 54% dal 2007 al 2011, e il peso degli scoraggiati tra chi ha rinunciato alla caccia al posto (+23,6% nel giro di quattro anni). E per quest'anno tutti gli istituti di ricerca prevedono nubi all'orizzonte: secondo il Centro studi di **Confindustria**, ci sarà un calo dello 0,6% dell'occupazione destinato a proseguire nel 2013, con l'emorragia di 219mila posti di lavoro nel biennio.

I tempi d'intervento, di fronte a questo scenario, non possono che essere rapidi: la scadenza per presentare il piano sul lavoro fissata da Mario Monti è l'Eurogruppo di febbraio. «Gli ammortizzatori vanno ammodernati - ha detto il presidente del Consiglio -, perché le tutele siano rafforzate in prospettiva di una maggiore flessibilità economica». E va arginata l'eccessiva «segmentazione del mercato che nuoce ai giovani», mettendo ordine tra le formule contrattuali (oltre 40 secondo la Cgil) per rendere più chiara l'identificazione dei lavori subordinati. Le due principali aree d'azione saranno queste.



Per gli ammortizzatori si tratta dell'ennesimo tentativo di restyling (si veda la pagina 2). Accantonata per ora l'ipotesi del reddito minimo garantito - troppo costosa -, appare più praticabile la strada che porta alla razionalizzazione della cassa integrazione (eventualmente attraverso la riduzione della durata), allargando secondo alcune ipotesi i confini di quella in deroga, mentre secondo altre si potrebbe abbattere la distinzione tra cassa ordinaria e straordinaria, autorizzando un unico tipo di sostegno per ciascuna delle cause oggi previste dalla legge. Il nodo da sciogliere sarà in ogni caso la sostenibilità di un sistema che in tre anni ha raddoppiato la spesa

nel bilancio dell'Inps (dai 10 miliardi del 2008 agli oltre 20 del 2010) e che coinvolge non solo le risorse pubbliche, ma anche contributi delle imprese e fondi europei. Senza trascurare il legame a doppio filo da costruire con le politiche attive per favorire il reinserimento dei disoccupati.

Sul fronte dei contratti le proposte in circolazione sono molte: unico o prevalente, a tutele progressive, con incentivi al part-time per i lavoratori prossimi alla pensione (si veda Il Sole 24 Ore del 3 gennaio) o apprendistato "erga omnes" per i giovani. Di sicuro ci sarà uno sfortimento delle formule applicabili ai nuovi assunti, con l'abolizione di quelle più precarie. Su questo

versante il vero nodo da sciogliere sarà come rispondere alla richiesta dell'Unione europea che ci chiede una maggiore flessibilità in uscita. L'articolo 18, almeno in questa fase, non sembra tra le priorità da discutere. I numeri del mercato del lavoro, rielaborati da Datagiovan, evidenziano che l'ombrello dell'articolo 18 protegge oltre la metà (il 52,2%) dei dipendenti del settore privato, ma per giovani e donne la flessibilità in uscita è più diffusa, con i primi "protetti" nel 41% dei casi e le seconde nel 45%, perché i due target sono più presenti nelle piccole imprese, dove l'articolo 18 non vale, oltre ad avere più spesso contratti a tempo determinato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti in agenda

1	AMMORTIZZATORI SOCIALI	Allargare la platea di soggetti garantiti in caso di perdita del lavoro
2	CONTRATTI	Ridurre il dualismo del mercato che contrappone tutelati e soggetti totalmente privi di garanzie
3	POLITICHE ATTIVE	Favorire in tempi rapidi il reinserimento sul mercato dei disoccupati
4	FLESSIBILITÀ IN USCITA	Dare risposta all'Unione europea che chiede di abbattere la rigidità in uscita
5	INCENTIVI ALL'OCCUPAZIONE	Rafforzare gli incentivi per la creazione di posti di lavoro soprattutto per donne, giovani e residenti al Sud

Gli effetti della crisi

15,2 mln

Sono le persone che non cercano lavoro (inattivi), oltre la metà è rappresentata da donne (65%), mentre i giovani under 25 inattivi sono 4,5 milioni.

39%

È il tasso di occupazione femminile registrato per la fascia di età 15-24 anni nelle regioni del Sud riferito al terzo trimestre 2011.

75%

È la quota di giovani al primo impiego assunti nel 2010 con formule diverse dal contratto a tempo indeterminato secondo il Centro studi Datagiovan.

Le questioni aperte

	OBIETTIVO	LE IPOTESI
LE PRIORITÀ		
RIFORMA DEGLI AMMORTIZZATORI SOCIALI	Allargare la platea di soggetti che possono accedere agli ammortizzatori sociali.	<ul style="list-style-type: none"> • Estendere la cassa integrazione in deroga a settori e contratti finora esclusi • Abolire la distinzione tra cassa ordinaria e straordinaria, prevedendo uno strumento unico di intervento nei casi finora previsti dalla legge • Incentivare attraverso la leva fiscale forme integrative di sostegno al reddito volontariamente organizzate dagli enti bilaterali • Introdurre un reddito minimo di garanzia per chi scende al di sotto di una soglia minima di reddito in caso di perdita del lavoro
POLITICHE ATTIVE	Favorire in tempi rapidi il reinserimento dei soggetti disoccupati	<ul style="list-style-type: none"> • Rendere più stringente il legame tra sussidi (passivi) e politiche attive: chi percepisce un sussidio deve impegnarsi per trovare un nuovo lavoro attraverso la partecipazione a corsi di riqualificazione e a accettando proposte di lavoro adeguate altrimenti perde il sussidio • Maggiore coinvolgimento dei privati nella definizione ed erogazione delle politiche attive
CONTRATTI	Ridurre il dualismo e la segmentazione del mercato del lavoro che contrappone i per garantiti e soggetti totalmente privi di tutele. Definire una nuova nozione di lavoro dipendente facilmente individuabile	<ul style="list-style-type: none"> • Contratto unico a tempo indeterminato per i neoassunti, applicando l'articolo 18 contro le discriminazioni e un indennizzo nel caso di licenziamento non discriminatorio. Dall'inizio del terzo anno l'impresa che licenzia si accollato un trattamento "extra" di disoccupazione • Contratto prevalente: fase di abilitazione a tempo determinato (da 6 mesi a tre anni), poi scatta il tempo indeterminato. Non viene toccato l'articolo 18 • Contratto graduale e incentivi al part-time per i lavoratori anziani • Contratto unico d'inserimento: nei primi tre anni il lavoratore acquisisce garanzie crescenti e non potrà essere licenziato per motivi discriminatori ma per motivi economici con il diritto a un equo indennizzo di ammontare crescente in base alla durata del rapporto • Introduzione di un salario minimo garantito • Apprendistato fino a tre anni: piena attuazione del Testo unico varato lo scorso anno. Nei primi tre anni mix di lavoro e formazione e sgravi contributivi per le imprese. Al termine del triennio le parti possono sciogliere il contratto senza giusta causa; in caso contrario il rapporto diventa a tempo indeterminato • Maggiore peso della contrattazione decentrata nella regolamentazione dei rapporti di lavoro: incentivi alla sperimentazione di <i>flexsecurity</i> con accordi-quadro regionali, provinciali o aziendali • Unificazione dei contributi previdenziali tra lavoro subordinato e parasubordinato • Cancellazione dei contratti meno stabili (lavoro a chiamata, <i>job sharing</i>, <i>staff leasing</i>)
INCENTIVI ALL'OCCUPAZIONE	Sostenere la creazione di posti di lavoro	<p>In una fase recessiva come quella attuale sono allo studio ulteriori misure per incentivare la creazione di posti di lavoro soprattutto per i soggetti più deboli come donne, giovani e residenti al Sud. Tra le ipotesi avanzate per incentivare l'occupazione femminile è stato richiesto (dalla Consigliera nazionale di parità) il rafforzamento delle misure di sostegno della conciliazione tra i tempi di vita e di lavoro. Allo studio anche ulteriori misure per ridurre il cuneo fiscale sul costo del lavoro</p>

IL PUNTO PIÙ CRITICO

FLESSIBILITÀ IN USCITA	Dare risposta all'Unione europea che chiede di ridurre la rigidità	L'Unione europea ci chiede di abbattere la rigidità del nostro mercato del lavoro aumentando anche la flessibilità in uscita. È questo il tema più spinoso nel confronto con le parti sociali. Il ministro del lavoro Elsa Fornero ha per ora escluso di affrontare come prioritari l'articolo 18
-------------------------------	--------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

I TUTELATI

52%

Percentuale di lavoratori del settore privato ai quali si applica l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori

BOOM DI DISOCCUPATI

Trend 2007/2011. In percentuale

Numero occupati	-2,0
■ di cui donne	0,5
■ di cui giovani	-24,1
Numero disoccupati	35,7
■ di cui donne	23,5
■ di cui giovani	18,2

Fonte: elaborazioni Datagiovani su dati Istat - Rcf

AUMENTA IL PART-TIME

	Totale 2011	Var. % '07/'11
Dipendenti	17.133.853	0,8
■ di cui part-time	2.808.200	19,2
■ di cui apprendistato	248.683	0,6
■ di cui interinale	114.671	88,9
Collaboratori	426.167	-12,3
Autonomi	5.423.925	-3,0

Fonte: elaborazioni Datagiovani su dati Istat - Rcf

RICERCA DEL POSTO PIÙ LUNGA

54%

Aumento di disoccupati di lunga durata (oltre 12 mesi) dal 2007 al 2011, gli scoraggiati sono aumentati del 23,6 per cento

IL CONFRONTO CON L'ESTERO

	15-24 anni	25-64 anni
Tasso di disoccupazione		
Italia	27,9	7,1
Media Ocse	16,7	7,3
Tasso di occupazione		
Italia	20,5	63,5
Media Ocse	39,5	70,7

Fonte: elaborazioni Datagiovani su dati Ocse 2010

Il governo Il lavoro

Contratti, sperimentazione di 2-3 anni

L'idea di un intervento con accordi-quadro regionali e adesioni volontarie

Inaccettabile il ragionamento "siccome le norme non riusciamo a scriverle in modo chiaro, le aboliamo": scriviamo norme non interpretabili, applicabili **Luigi Angeletti, Uil**

L'indennità

Prevista l'indennità di reinserimento, come nella proposta Ichino

Gli incontri

Il ministro vedrà oggi Cisl e Uil, domani l'Ugl e mercoledì **Confindustria**

ROMA — Contratto unico, indennità di reinserimento, maggiore flessibilità in uscita. Potrebbe essere questo lo schema di riforma verso cui procederà la trattativa sul mercato del lavoro, che da oggi entra nel vivo, secondo le linee immaginate dal ministro del Lavoro, Elsa Fornero. Si tratterebbe di un modello da applicare in fase sperimentale, per due-tre anni e su base volontaria, nell'ambito di accordi-quadro regionali.

Sulla proposta ci sarebbe già la disponibilità di alcune Regioni, come il Veneto, il Trentino, la Calabria, a sperimentare le intese. Mentre, da parte delle imprese, in cambio di maggiore flessibilità, potrebbe passare lo schema che vede l'indennità di reinserimento al 90% a carico dell'Inps nel primo anno e per il 10% a carico delle imprese, percentuale, quest'ultima, che aumenterebbe negli anni successivi.

La proposta, che somiglia molto a quella del giuslavorista Pietro Ichino, non avrebbe la portata di una riforma strutturale e generalizzata, sarebbe solo sperimentale, dunque verificabile negli esiti, e resterebbe nella disponibilità delle parti, grazie alla volontarietà e agli accordi.

Basteranno queste caratte-

ristiche a convincere i sindacati che sembrano procedere abbastanza allineati? Oggi il confronto riprenderà con l'incontro tra Fornero e i segretari di Cisl e Uil Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, che saranno ricevuti separatamente. Domani sarà la volta del segretario dell'Ugl, Giovanni Centrella, mentre mercoledì toccherà al presidente di **Confindustria**, Emma **Maregaglia**.

Bonanni e Angeletti concordano, come spesso è accaduto, su molti punti, a partire dalla richiesta di confermare gli attuali ammortizzatori sociali, estendendoli ai lavoratori «atipici», che finora non hanno goduto di questa copertura.

Il lavoro flessibile dovrebbe poi essere reso più oneroso, aumentandone il livello dei contributi proprio per finanziare l'estensione degli ammortizzatori sociali. Altre risorse, secondo Angeletti, potrebbero venire dalla lotta all'evasione fiscale.

C'è poi il tema della semplificazione contrattuale, con una valorizzazione dell'apprendistato, quale principale veicolo di ingresso nel mondo del lavoro. Non piace molto ai sindacati il contratto unico, come non sono entusiasti della propo-

sta di un reddito minimo garantito, caro a Fornero. Mentre **Confindustria** ha avvertito che il conseguente onere non potrebbe essere sostenuto dalle imprese.

Quanto all'articolo 18, il tema non dovrebbe essere affrontato in questa prima fase per evitare di avvelenare il clima. Sul tavolo ci sono comunque le varie proposte di legge esistenti: da quella Ichino alla Boeri-Neruzzi e presto ci sarà anche un'iniziativa dell'ex ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi (Pdl).

Sarà difficile, infine, che Fornero acceda alla richiesta delle tre sigle sindacali di allargare il dibattito dal mercato del lavoro ai temi delle liberalizzazioni, delle infrastrutture e del fisco. Il governo intende procedere per temi e tavoli separati.

Quanto a **Confindustria**, l'associazione delle imprese ha fatto sapere di non recarsi alla trattativa con uno schema preconstituito. Punto fermo degli industriali è quello di non caricarsi di oneri ulteriori, rispetto a quelli che già vengono pagati per il sistema degli ammortizzatori sociali. Anche se lo scambio dovesse essere con una maggiore flessibilità in uscita.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

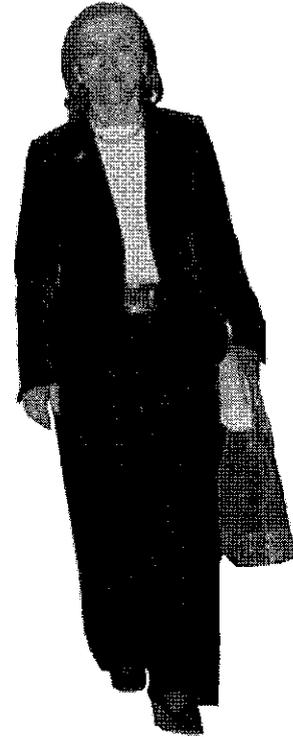


Cgil

Il segretario della Cgil, Susanna Camusso, (che ha già incontrato il ministro Elsa Fornero), ha respinto ogni possibile modifica all'articolo 18 dello statuto dei lavoratori: «Il governo deve sapere che noi sull'articolo 18 non trattiamo». Per la Camusso «bisognerebbe ridurre le tipologie contrattuali e far costare di più i contratti flessibili da quelli a termine»

Cisl

Anche la Cisl chiede al governo di rendere più oneroso per le imprese il lavoro flessibile. Bisogna farlo pagare di più «per renderlo meno conveniente aumentando i contributi per finanziare l'estensione degli ammortizzatori sociali», spiega il segretario Raffaele Bonanni. Se il governo non avvierà il confronto, spiega il leader Cisl, e vorrà «soltanto consultarci significa che vorrà fare a modo suo e a noi non resterà che protestare»

La scheda**Uil**

Secondo il segretario della Uil, Luigi Angeletti, bisogna parlare non solo di licenziamenti ma anche di come far ripartire le assunzioni e dei costi della politica. «Non si può parlare del mercato del lavoro senza inserirlo nel contesto delle altre fondamentali questioni economiche», spiega Angeletti. Oggi incontrerà il ministro Elsa Fornero

Confindustria

Mercoledì Elsa Fornero incontrerà il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia. Il ministro ha lanciato la proposta di un salario minimo garantito che ha riscontrato grande favore dai sindacati mentre Confindustria ha avvisato che il conseguente onere non può essere sostenuto dalle imprese. Massimo accordo invece sul piano di tutela delle donne

Il modello da applicare

- ✓ La riforma del ministro Fornero (foto) potrebbe partire da un modello sperimentale, per 2-3 anni e su base volontaria, nell'ambito di accordi-quadro regionali. I punti: contratto unico, indennità di reinserimento, maggiore flessibilità in uscita

L'indennità di reinserimento

- ✓ Per favorire un accordo con le imprese possibile anche una soluzione che preveda l'indennità di reinserimento al 90% a carico dell'Inps nel primo anno e per il 10% a carico delle imprese, percentuale, quest'ultima, che aumenterebbe negli anni successivi

Le Regioni e gli incontri

✓ Sulla proposta ci sarebbe già la disponibilità di alcune Regioni, come il Veneto, il Trentino, la Calabria, a sperimentare le intese. Ancora da definire il percorso con sindacati e imprese, che il ministro incontrerà in settimana

Le tipologie dei contratti

✓ I contratti atipici censiti dal ministero del Lavoro sono 34. L'idea è di semplificare la disciplina in materia, riducendo le tipologie. Un percorso che procederà parallelamente al rafforzamento delle tutele per chi perde il lavoro: l'anno scorso si è superato il miliardo di ore di cassa integrazione



» **Approfondimenti****Il potere d'acquisto e l'integrazione del reddito**

PIÙ WELFARE IN AZIENDA COSÌ CRESCE IL SALARIO MA NON L'IMPONIBILE IRPEF

Dal buono trasporti alla spesa con deducibilità

Incentivi

Perché non dare un credito d'imposta su tutte le assunzioni dei giovani e dei lavoratori che hanno perso il posto?

Il prossimo obiettivo del governo sarà quello di affrontare il tema della crescita ponendo mano al mercato del lavoro, alle norme e consuetudini che lo regolano, ben sapendo che i tassi di occupazione italiani sono tra i più bassi dei 27 Paesi Ue e così pure le retribuzioni nette. Il tema dovrebbe essere affrontato su tre livelli: semplificazione, agevolazioni e incentivazioni.

Per quanto riguarda la semplificazione le considerazioni sono varie. In primo luogo, le leggi e le norme che regolano il mercato del lavoro assommano a una enciclopedia di oltre 1.500 pagine; occorre una drastica riduzione, realizzando un libretto che ogni lavoratore possa leggere, comprendere e discutere in fase di assunzione. Inoltre non è accettabile che manchi una norma sulla retribuzione oraria minima: oggi esistono retribuzioni di 1,5 euro l'ora, inaccettabili. Lo Stato, non i contratti, deve prevedere un salario minimo: può essere indicato in 5 euro l'ora, si può discuterne ma occorre, come in Francia, assolutamente prevederlo. Un terzo punto importante è che la flessibilità del lavoro è indispensabile ma che una azienda abbia il 50% e più di dipendenti flessibili con i più disparati contratti di staff leasing, interinali, a progetto, a finta partita Iva, a tempo indeterminato ecc, non è accettabile. Si ponga un limite: il 25-30% oltre le sostituzioni, per esempio. Ma se ne parli.

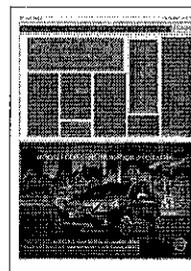
Occorre poi una riduzione, unificandoli, degli oltre 25 contratti di lavoro, che tra parte economica e parte normativa ogni anno impegnano aziende e lavoratori, aumentandone la durata ad almeno 5 anni, lasciando all'integrativo di regolare il resto.

C'è poi il capitolo agevolazioni: si è detto più volte che salari e stipendi in Italia sono assai bassi rispetto alla me-

dia europea e per la maggior parte dei lavoratori si attestano sui 1.200-1.300 euro netti al mese; è difficile pensare di poterli aumentare almeno del 25% in una situazione economica così difficile. Tuttavia se si esce dalla ormai stanca liturgia contrattuale e ci si incammina verso forme avanzate di welfare integrativo e aziendale e si rivede il regime della tassazione e delle deduzioni, le cose possono davvero migliorare e di molto. Anche qui in sintesi quattro idee che si potrebbero agevolmente mettere a regime senza invenzioni ma solo attualizzando il Testo unico delle imposte sui redditi: 1) aumentare l'importo deducibile per le imprese — e che non costituisce reddito assoggettato a tasse e contributi per il lavoratore — del buono pasto dagli attuali 5,29 euro (fermi a prima dell'adozione dell'euro e che certamente non consentono una sana alimentazione) ad almeno 10 euro. Del resto, se un'impresa offre il servizio di mensa interna, già oggi può dedurre tutti i costi e il servizio costituisce reddito per il dipendente. 2) Introdurre il buono trasporti come accade in molte parti d'Europa e nella vicina Svizzera per compensare in parte l'incremento del costo dei trasporti prevedendo un importo, in ipotesi 8 euro al giorno, in funzione della distanza dal posto di lavoro, il tutto deducibile dall'impresa e non soggetto a tasse e contributi per il lavoratore. Del resto se una azienda offre già oggi il servizio di trasporto collettivo deduce tutto e non c'è reddito per il lavoratore. 3) Informare i datori di lavoro, cosa che le organizzazioni di categoria in genere fanno poco, che esistono le possibilità per migliorare le condizioni economiche dei loro dipendenti attraverso benefici in natura quali il «pacco spesa», il «buono libri» ecc; oggi l'importo deducibile per le imprese, e che non costituisce reddito per il lavoratore, è modesto (258,25 euro) ma il governo Monti potrebbe aumentarlo al fine di migliorare le condizioni dei lavoratori e anche i consumi, generando quindi un inizio di circolo virtuoso (più consumi uguale più occupazione); si

pensi al pacco spesa introdotto da Luxottica. Un'azienda potrebbe offrire ai propri dipendenti una spesa, tutta italiana, del valore di 65 euro (che all'ingrosso e senza fini di lucro costerebbe alla stessa non più di 50 euro) ogni mese. Tradotto significa che le prime due misure, considerando 20 giorni lavorativi medi al mese, consentirebbero un incremento di reddito di 250 euro netti al mese (più 20% di salario rispetto a oggi); aumentando da 258,25 a mille euro l'anno la retribuzione in natura, solo per il buono spesa l'incremento di reddito si attesterebbe sui 300 euro al mese. Ma di proposte utilizzando il welfare integrativo ce ne sarebbero molte e tali da cambiare ed equiparare i dipendenti ai lavoratori autonomi che molte di queste agevolazioni le hanno già. 4) Una revisione del sistema fiscale basato su alte imposte dirette e alte indirette introducendo, come accade in Brasile, Germania, Francia ecc., la deducibilità delle spese di manutenzione della casa, dell'auto e dei servizi alla famiglia, nei termini che ho illustrato sul *Corriere* del 9 dicembre scorso e che potrebbero essere meglio approfonditi da Giavazzi e Alesina, consentirebbe ai dipendenti di disporre di una 14^a mensilità, allo Stato di incassare di più e di riequilibrare meglio il carico fiscale tra autonomi e dipendenti.

Infine le incentivazioni: si può istituire un credito d'imposta per le nuove imprese nei settori dell'agricoltura, dei servizi e per tutte le assunzioni di giovani o di soggetti con meno di 60 anni espulsi dal mercato del lavoro, eliminando tutte le riduzioni di contributi sociali e le sottocontribuzioni introdotte negli



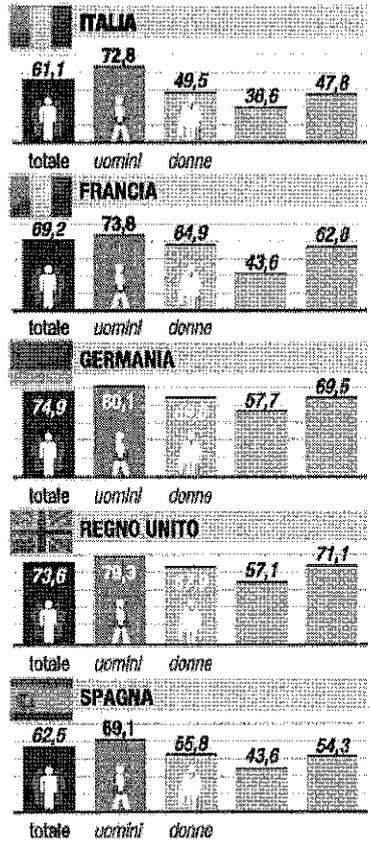
ultimi 10 anni che rappresentano un debito occulto per lo Stato, oltretutto responsabile di oltre il 50% del deficit previdenziale. Idee fresche per svecchiare liturgie corresponsabili della stagnazione italiana.

Alberto Brambilla
Presidente CTS Itinerari previdenziali
Docente Università Cattolica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tasso di occupazione

dati in %
 anno 2010



Fonte: Eurostat

D'ARCO

CRESCITA

Il lavoro si crea se si investe nelle start-up

di **Piero Formica**

Per una volta che si parla di start-up, di nascita di nuove imprese, mille volte si grida in Italia alla mancanza di posti di lavoro. Eppure, è l'alta natalità imprenditoriale ad assicurare un abbondante raccolto occupazionale. Secondo i dati resi noti negli Usa dalla *National venture capital association*, sono in particolare le start-up sostenute dal capitale di rischio e con meno di 20 addetti ad alimentare nuovi posti di lavoro. A far salire il tasso di occupazione non può allora che essere un'Italia più avventurosa, con imprenditori e investitori disposti a correre maggiori rischi, politici in lotta contro la protezione degli interessi particolari, imprese dominanti pronte alla sperimentazione e consumatori curiosi di provare cose nuove. Ma in Italia è ancora notte fonda. Sono scarsi i semi offerti dal capitale di rischio, mentre l'aratro delle misure governative non ha negli anni preparato quel terreno affinché soprattutto tra i giovani potessero manifestarsi aspirazioni imprenditoriali e tradursi in attività d'impresa e loro attitudini.

La parola "start-up" ha fatto un timido ingresso nel Governo Monti che punta sulla semplificazione delle procedure per la nascita di nuove imprese. Resta però tutto da disboscare il terreno dei fondi pubblici che - come denunciato dall'Associazione europea del venture capital - tendono a distorcere il mercato delle start-up, essendo caricati di obiettivi politici e influenzati da gruppi di pressione. Ciò che per diversi rivoli porta acqua solo al mulino dei tanti consulenti e delle agenzie d'intermediazione dei fondi che si affollano al capezzale del nascituro imprenditore e di quello in fasce. È così che continuiamo ad arretrare nella classifica annuale della Banca mondiale sulla facilità di far partire nuove iniziative imprenditoriali. In un anno siamo scesi dal 68° al 77° posto. E non c'è da consolarsi nel vedere la Germania 98ª. Perché, se per i tedeschi il costo da sostenere per il *take off* imprenditoriale è il 4,6% del reddito pro capite, da noi esso vola al 18,2%. Gli altri due grandi della Ue si trovano in alta classifica: il Regno Unito è 19° e la Francia 25ª, con un costo rispettivamente dello 0,7 e dello 0,9%.

Prevista dal nuovo Governo, la detrazione di imposta del 19% per le persone fisiche che dichiarano oltre

100mila euro e investono in fondi di venture capital o in start-up è una goccia nel grande lago in cui si immettono i capitali di rischio e le nascenti imprese innovative. I confronti internazionali sono per noi scoraggianti. In cima alla graduatoria Ocse c'è Israele, che destina lo 0,18% del Pil al finanziamento delle start-up. Seguono Usa, Svezia e Finlandia. I nostri cugini d'oltralpe beneficiano di forti sconti fiscali se investono in fondi di venture capital o direttamente nelle start-up. L'imposta sulla ricchezza subisce un taglio del 75% per un investimento di pari ammontare. Non sorprende quindi che la Francia abbondi di capitali di rischio, con 2 miliardi di euro raccolti in un solo anno. Altre nazioni imprenditoriali si stanno prepotentemente affacciando sulla scena dell'imprenditoria globale. Con la Cina e l'India, si scorgono all'orizzonte Brasile, Corea del Sud e Turchia. Nella Silicon Valley suscita timore l'aggressività degli imprenditori cinesi che si accingono a superare gli americani nella corsa all'innovazione. Ancor più impegnative per l'Occidente sono le sfide imprenditoriali lanciate dalle diaspore cinese e indiana. Il numero dei cinesi espatriati supera la popolazione francese. Gli indiani sono in tutto il mondo. Gli uni e gli altri formano reti imprenditoriali con le loro famiglie allargate in patria, dando così vita a imprese che connettono la madrepatria col mondo.

Il futuro delle nazioni imprenditoriali è plasmato dalla mobilità dei talenti. Attrarli entro i propri confini è una guerra che vede Usa e Cina rivaleggiare per il primato. In uno scenario così competitivo, l'Italia potrebbe giocare la carta della creatività. Tuttavia, come in Cina, il nostro sistema educativo insegna più a imparare che a scoprire le risposte. Ancora, al pari dei cinesi, la gerarchia e l'anzianità pesano tanto da noi da soffocare sul nascere l'intraprendenza creativa dei giovani. E voler monetizzare a breve, come i cinesi, il nostro investimento a scapito dell'innovazione è un vizio da dismettere giacché ci preclude la strada altrove percorsa dai business angels, che mettono denaro e impegno a servizio dei giovani talenti imprenditoriali.

piero.formica@gmail.com

ID RIPRODUZIONE RISERVATA



Ammortizzatori moltiplicati dalla crisi

Un puzzle di misure nate per essere transitorie, diverse a livello regionale e con accordi quadro

Duplice obiettivo

Serve un sistema coordinato di regole sia per la cassa integrazione che per le indennità di mobilità e di disoccupazione

Alessandro Rota Porta

■ Nella "fase 2", pianificata dal governo Monti per realizzare le riforme necessarie a rilanciare lo sviluppo del Paese, spicca quella del mercato del lavoro: materia oggetto di un acceso dibattito soprattutto per quanto concerne le regole sui licenziamenti e il restyling del sistema degli ammortizzatori sociali.

I motivi dell'urgenza

La riorganizzazione del quadro attuale è urgente sia per adeguare gli ammortizzatori alla tutela dei soggetti più a rischio di uscita dal mercato del lavoro sia per arrivare a un sistema normativo coordinato e lineare: infatti, il risultato delle diverse disposizioni che si sono susseguite nella fase di emergenza ha dato vita a un puzzle di misure spot nate come "ponte" per uscire dalla crisi. Ma ormai servono strumenti consolidati, dall'utilizzo snello e veloce nonché coordinati tra loro. In questo contesto, per esempio, le misure in deroga fanno riferimento a disposizioni frammentate a seconda delle singole regioni e degli specifici accordi quadro, e le proroghe dell'ultimo minuto non giovano né alle imprese né ai lavoratori coinvolti.

Il quadro attuale

Qual è oggi lo stato dell'arte di questi strumenti? La risposta aiuta a comprendere qual è il punto di partenza dell'attesa riforma. Per fare chiarezza si può distinguere tra gli ammortizzatori "tradizionali" e gli altri di recente emanazione; questi ultimi vanno a loro volta distinti tra quelli utilizzabili in costanza di rapporto di lavoro e, viceversa, quelli che spettano soltanto a se-

guito della cessazione del rapporto (destinatari, importi e durata delle misure sono sintetizzati nello schema a fianco).

Nell'ultimo triennio si è assistito a una vera e propria proliferazione di misure anti-crisi: accanto al consolidato istituto dell'indennità di disoccupazione in tutte le sue diverse tipologie (ordinaria non agricola, con requisiti ridotti, trattamento speciale per l'edilizia, agricola), la contrazione economica ha portato nel 2008 all'introduzione di nuovi "paracaduti" per fronteggiare la perdita di salario dei lavoratori coinvolti da sospensioni o riduzioni dell'attività lavorativa (Dl n. 185/2008 convertito nella legge n. 2/2009). Le linee guida seguite dal legislatore si sono mosse in due direzioni: dare copertura a una platea sempre più ampia di soggetti, anche se privi dei requisiti di accesso alle indennità richiesti in precedenza, e garantire l'utilizzo degli ammortizzatori ai datori di lavoro normalmente esclusi dal campo di applicazione.

Ammortizzatori in deroga

In questo contesto, gli ammortizzatori sociali sono stati estesi - attraverso la concessione di trattamenti di cassa integrazione guadagni e di disoccupazione speciale in deroga alla normativa vigente - a favore pressoché di tutti i lavoratori dipendenti (compresi apprendisti, lavoratori con contratto a termine, somministrati eccetera) e delle imprese escluse dal campo di applicazione di Cigo o Cigs (ad esempio le aziende artigiane e gli studi professionali) ovvero in caso

di esaurimento degli stessi. Questi sussidi, insieme all'aumento delle indennità nel caso di ricorso ai contratti di solidarietà e alla possibilità di iscrizione alle liste di mobilità per quei lavoratori destinatari di licenziamento per giustificato motivo oggettivo da parte di aziende con meno di 15 dipendenti, sono stati prorogati dalla legge di stabilità 2012 a tutto l'anno in corso.

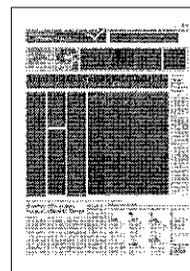
Mobilità e «una tantum»

Il Dl 185/2008 aveva anche introdotto l'indennità di mobilità in deroga per i lavoratori prima esclusi, misura che è stata sostituita da uno strumento dai profili autorizzatori più complessi per effetto della legge n. 111/2011. Allo stesso modo anche i collaboratori coordinati e continuativi hanno trovato un sostegno nell'erogazione di un'indennità «una tantum» estesa fino al 31 dicembre 2012 dal decreto Milleproroghe (Dl n. 216/2011).

I tentativi di restyling

La revisione degli ammortizzatori sociali è invocata da anni: limitandoci ai provvedimenti più recenti, già il protocollo Welfare del 2007 (legge n. 247) aveva delegato il Governo a riordinare gli istituti a sostegno del reddito entro il 2009. La delega è caduta nel vuoto per essere poi ripresa dal collegato lavoro (legge n. 183/2010): ora il termine imposto da questa norma dovrebbe essere rispettato grazie all'accelerazione contenuta nel comma 30 dell'articolo 24 del decreto salva-Italia (Dl n. 201/2011 convertito in legge n. 214/2011).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La pagella

01 | LA FORMAZIONE

Per le imprese è fondamentale avere a disposizione un sistema di misure chiare ed efficienti. Alcuni strumenti sono andati nella direzione giusta, sebbene servirebbero regole più snelle: è il caso, ad esempio, della possibilità di effettuare formazione - anche avvicinata all'attività produttiva - durante le fasi di contrazione lavorativa.

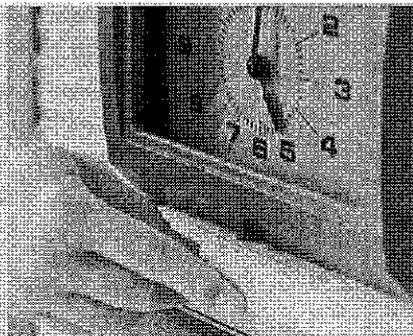
02 | REINTEGRO A DOMANDA

A dover essere riscritto è il sistema degli incentivi disposti per favorire il reintegro dei titolari di trattamenti di sostegno al reddito: percettori di Cig in deroga, titolari di Ds o disoccupati over 50. Oggi sono vincolati a un sistema a domanda e, nel caso delle ultime due tipologie, necessitano di appositi Dm attuativi Lavoro-Economia per la piena operatività. Anche le agevolazioni contributive per i datori di lavoro che assumono queste categorie di soggetti attendono ancora i Dm per fruire dei bonus relativi alle assunzioni realizzate nel 2011.

SPESA IN VOLATA

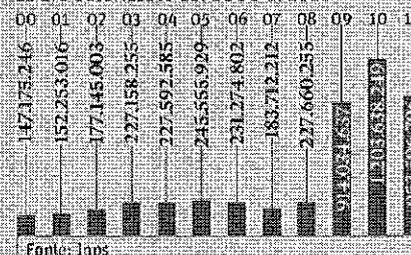
20,4

Nel 2010 la spesa per gli ammortizzatori sociali è stata di 20,4 miliardi di euro, raddoppiata rispetto al 2008



LA CASSA INTEGRAZIONE

Le ore autorizzate dal 2000 al 2011



L'UTILIZZO EFFETTIVO

450

Milioni di ore di cassa integrazione effettivamente utilizzate dalle imprese nel 2011 in base alle stime dell'Inps

La mappa degli strumenti

DESTINATARI		IMPORTO E DURATA
SOSTEGNO AL REDDITO		
C. INTEGRAZIONE GUADAGNI ORDINARIA	<ul style="list-style-type: none"> esclusi apprendisti, lavoratori a domicilio e dirigenti (le prime due categorie possono accedere alla Cig in deroga); compresi lavoratori a chiamata con regole particolari 	<ul style="list-style-type: none"> 80% della retribuzione globale che sarebbe spettata per le ore di lavoro non prestate (non oltre le 40 settimanali), ridotta del 5,84% nei limiti di retribuzione fissati annualmente per la durata del trattamento concesso all'impresa
C. INTEGRAZIONE GUADAGNI STRAORDINARIA	<ul style="list-style-type: none"> lavoratori con almeno 90 giorni di anzianità lavorativa presso l'impresa, maturati alla data della richiesta del trattamento, esclusi gli stessi lavoratori di cui al punto precedente 	
CONTRATTI DI SOLIDARIETÀ	<ul style="list-style-type: none"> lavoratori di cui al punto precedente (possono beneficiare anche gli apprendisti per il contratto ex legge n. 236/93) 	<ul style="list-style-type: none"> 60% del trattamento retributivo perso a seguito della riduzione di orario per i contratti "difensivi" trattamento dell'80% per il 2012
DISOCCUPAZIONE SPECIALE PER CRISI AZIENDALE	<ul style="list-style-type: none"> lavoratori sospesi per crisi aziendali in possesso dei requisiti necessari subordinatamente a intervento degli enti bilaterali (in assenza dell'ente spetta la Cig in deroga) 	
CASSA INTEGRAZIONE IN DEROGA	<ul style="list-style-type: none"> specifici accordi governativi (Intesa Stato-Regioni 2011-2012) per tutti i lavoratori compresi apprendisti, lavoratori a domicilio, somministrati almeno 90 giorni di anzianità lavorativa alla richiesta 	<ul style="list-style-type: none"> Indennità pari ai trattamenti ordinari con riduzioni in caso di proroghe
IN CASO DI LICENZIAMENTO		
DISOCCUPAZIONE ORDINARIA NON AGRICOLA	<ul style="list-style-type: none"> lavoratori con almeno 52 contributi settimanali utili nel biennio precedente la data di licenziamento e con un contributo settimanale antecedente al biennio stesso 	<ul style="list-style-type: none"> massimo 8 mesi per lavoratori under 50 anni alla data del licenziamento, oppure 12 mesi per gli over 50 60% della retribuzione media dei 3 mesi precedenti il licenziamento per 6 mesi; 50% per altri 2 mesi; 40% per il resto. Limite massimo annuale
DISOCCUPAZIONE NON AGRICOLA CON REQUISITI RIDOTTI	<ul style="list-style-type: none"> spetta ai lavoratori che, non potendo far valere 52 contributi settimanali nel biennio precedente, possono far valere uno o più periodi di lavoro subordinato per almeno 78 giorni nell'anno precedente a quello in cui si effettua la domanda 	
INDENNITÀ "UNA TANTUM" PER I CO.CO.PRO	<ul style="list-style-type: none"> fine lavoro per gli iscritti alla Gestione separata Inps reddito lordo dell'anno precedente non superiore a 20.000 euro e non inferiore a 5 mila almeno un mese di contribuzione nell'anno e almeno tre nell'anno precedente senza contratto da almeno due mesi 	<ul style="list-style-type: none"> 35% della retribuzione di riferimento per i primi 120 giorni; 40% per i successivi (limite massimale) per un numero di giornate pari a quelle effettivamente lavorate nell'anno precedente fino a un massimo di 180 o, se superiori, per un numero pari alla differenza tra 360 e le giornate lavorate
INDENNITÀ DI MOBILITÀ ORDINARIA	<ul style="list-style-type: none"> 12 mesi di anzianità aziendale di cui 6 di lavoro effettivamente prestato lavoratori disoccupati in conseguenza di licenziamenti collettivi per riduzione di personale 	<ul style="list-style-type: none"> somma erogata in unica soluzione non superiore a 4.000 euro 12 mesi per lavoratori con meno di 40 anni; 24 mesi per lavoratori con meno di 50 anni; 36 mesi per lavoratori over 50 (per ulteriori 12 mesi al Sud) 100% del trattamento di Cigs per i primi 12 mesi; 80% del trattamento di Cigs per i successivi

Grandi opere, il governo punta su più fondi privati

Per i nuovi progetti le società potranno finanziarsi con "project bond"

ROMA

Sbloccare, semplificare, velocizzare. Sono le parole su cui si fonda il piano che il ministro dello Sviluppo Corrado Passera, ed il suo vice Mario Ciaccia, stanno mettendo a punto per quanto riguarda le infrastrutture. Tra le novità i «project bond» che permetterebbero alle società di progetto di emettere obbligazioni per finanziare la prosecuzione di lavori che non abbiano la copertura economica totale.

Se la manovra era «salva Italia» il decreto si chiama «apri cantieri» e promette di rilanciare la crescita, coinvolgendo i soggetti privati e attirando i capitali esteri. «Procederemo con un decreto al mese, o anche di più» ha proclamato ieri Passera in una intervista al «Corriere», facendo intendere che da questa settimana il governo intende procedere davvero con passo spedito. Completata la fase della messa in sicurezza dei conti e dei sacrifici («Finito. Non ci sarà una nuova manovra») il ministro dello Sviluppo ora apre il fronte delle liberalizzazioni e delle misure per la crescita. Quanto alle risorse, tassativamente escluso il ricorso a nuove tasse, si punterà su privatizzazioni (a cominciare dalle utility locali) e dismissioni, sulla riduzione delle spese e degli sprechi e sul recupero dell'evasione.

Tornando alle infrastrutture, fino ad adesso sono stati sbloccati 12,5 miliardi e con il prossimo Cipe (che dovrebbe essere convocato in settimana) dovrebbero arrivarne altri cinque. E la tabella di marcia prevede 800 milioni per finanziare l'alta velocità ad alta capacità ferroviaria sull'asse Napoli-Bari, 240 milioni per intervenire sulla Salerno-Reggio Calabria, 698 per la Statale Jonica e 600 milioni per la ferrovia Palermo-Catania. Accanto a queste grandi opere ce ne sono altre che però rimangono al palo per vicende burocratiche. Come l'autostrada che deve collegare Roma con Latina,

il cui finanziamento di 468,4 milioni di euro fu bloccato nel 2010 con una delibera del Cipe, che con una clausola sulla «completa definizione di ogni forma di contenzioso in essere» rendeva di fatto impossibile bandire la gara. Ora il presidente dell'Ance Lazio Stefano Petrucci chiede di «svincolare l'iter procedurale dai contenziosi perché si consentirebbe di sbloccare la realizzazione di un'infrastruttura attesa da 10 anni che rimetterebbe in circolo quasi tre miliardi di euro, di cui il 60% di contributi privati».

Nei piani del ministero sono previste anche procedure più snelle per i privati che presentano progetti chiavi in mano per le opere strategiche e il project financing per la costruzione delle carceri, coinvolgendo anche fondazioni bancarie e privati. Previste facilitazioni per chi la costruzione di nuovi alloggi, specie nel caso dell'edilizia popolare. Piace molto ai costruttori l'idea di coinvolgere anche le piccole e medie imprese di costruzione nelle grandi opere, a differenza di quanto accadeva nel passato. Il «contratto di disponibilità» incentiverebbe le partnership pubblico-privato, affidando ad un privato la possibilità di costruire un'opera per un pubblico servizio, ricevendo un canone dallo Stato. Per quanto riguarda gli aeroporti, i contratti di programma sono sbloccati per Milano e Venezia. Aggiungendo anche Fiumicino, dossier bloccato nei mesi passati da Tremonti che non voleva concedere l'aumento delle tariffe, nel complesso i tre aeroporti muoverebbero circa 3 miliardi di investimenti. Punto dolente è invece la logistica: la mancanza di collegamenti tra autostrade, porti e aeroporti costa ogni anno 12 miliardi.

I progetti (e le speranze) per il futuro riguardano invece il coinvolgimento in maniera più massiccia dei fondi sovrani, degli investitori internazionali, delle banche e della Cassa depositi e prestiti. Altro punto è rendere effettiva l'autonomia finanziaria dei porti e la defiscalizzazione per supportare chi investe in infrastrutture.

[R. TAL.]

12,5
miliardi di euro

I fondi già sbloccati dal governo nelle settimane passate a favore degli investimenti per nuove infrastrutture.

5
miliardi di euro

Gli interventi che dovrebbero essere autorizzati dalla prossima riunione del Cipe, in cima alle priorità la linea fs Napoli-Bari

3
miliardi di euro

Sono gli investimenti complessivi sul sistema degli aeroporti, dopo Milano e Venezia va risolto il nodo-Fiumicino.



L'INTERVISTA

IL GIUSLAVORISTA DEL PD: «NEL MIO PROGETTO DI MODIFICA DELL'ARTICOLO 18 PIÙ TUTELA PER I LAVORATORI»

ICHINO: AMMORTIZZATORI SOCIALI DA CAMBIARE

“
Priorità al sostegno al reddito di chi perde l'occupazione

“
Il nuovo sistema può così conciliarsi con la flessibilità per le imprese

Il professore Pietro Ichino, senatore del Pd e iscritto alla Cgil, ne è sicuro: «Quello che va garantito ai lavoratori non è, come oggi, la dilazione del licenziamento, ma una robusta sicurezza economica e professionale nel passaggio dal vecchio al nuovo posto di lavoro».

Nino Sunseri
 ROMA

●●● Pietro Ichino, senatore del Pd e giuslavorista di grande fama (fra l'altro iscritto alla Cgil) è il primo firmatario di un disegno di legge contenente il cosiddetto progetto "flexsecurity" cui ha implicitamente fatto riferimento il presidente del Consiglio Mario Monti nel suo discorso programmatico davanti alle Camere.

●●● Professor Ichino, perché l'abolizione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, che di fatto vieta i licenziamenti se non in casi eccezionali, è una misura necessaria per far aumentare la crescita del Paese?

«Nel mio progetto l'articolo 18, per la parte nella quale cui difende libertà e dignità del lavoratore, non viene affatto abolito. Casomai raddoppia l'ambito della sua applicazione. Parlo della protezione contro i licenziamenti

discriminatori, di cui oggi i cosiddetti co.co.co., ovvero i "lavoratori a progetto", i lavoratori "con partita Iva" fassulla e simili non godono per nulla»

●●● Restal'obiezione di fondo dei suoi colleghi della Cgil: in un momento di crisi, come quello che si sta attraversando, bisogna occuparsi di creare nuovi posti di lavoro non abolire quelli che ci sono. Che cosa risponde?

«La riforma che non provocherebbe alcun licenziamento, poiché si applicherebbe soltanto ai nuovi rapporti di lavoro. D'altra parte, proprio in un momento di gravissima incertezza come l'attuale, anche le imprese che hanno bisogno di assumere sono riluttanti a farlo con contratti a tempo indeterminato rigidi. Ecco perché proprio in questo momento è urgente sostituire, per i nuovi rapporti, il vecchio sistema di protezione con uno nuovo, capace di conciliare la flessibilità delle strutture produttive con la sicurezza del lavoratore».

●●● Ma ha senso tutto questo, quando il 95% delle aziende italiane è escluso dal campo di applicazione dell'articolo 18?

«Il dato che conta è costituito dal numero dei rapporti di lavoro dipendente cui quella norma si applica, che è circa la metà del totale. In questa metà del tessuto produttivo oggi è difficilissimo essere assunti a tempo indeterminato; e nell'altra metà il rischio del precariato è altissimo: per questo occorre voltar pagina superando questo dualismo. E poi, perché il Paese torni a crescere è indispensabile che aumenti la dimensione media delle imprese, occorre quindi eliminare il più possibile gli incentivi per le imprese a rima-

nere piccole».

●●● Ma le imprese medio-grandi già oggi possono attuare licenziamenti collettivi e anche individuali per soppressione del posto di lavoro.

«Se le cose stessero davvero così, la sola novità portata dal mio progetto sarebbe costituita da un trattamento di disoccupazione più robusto per i licenziati. La verità è che oggi la riduzione degli organici, mediante licenziamento collettivo o individuale, di fatto si può fare soltanto quando l'impresa è già in crisi, altrimenti il rischio per l'impresa di una sentenza negativa è altissimo. In un tessuto produttivo sano, invece, l'aggiustamento deve poter avvenire prima, per prevenire la crisi. Quello che va garantito ai lavoratori non è, come oggi, la dilazione del licenziamento, ma una robusta sicurezza economica e professionale nel passaggio da vecchio al nuovo posto di lavoro».

●●● Bersani ha più volte sottolineato che la priorità oggi non è l'articolo 18 ma la riforma degli ammortizzatori sociali.

«La priorità è costituita senza dubbio dal sostegno del reddito a chi perde il posto. Ma le due questioni vanno affrontate insieme. Se si offre alle imprese maggiore flessibilità, si può chiedere loro di farsi carico di un trattamento complementare di disoccupazione, necessario per portare il nostro trattamento complessivo».



REGIONE, SEMPRE ACCESO IL CONFRONTO FRA TERZO POLO ED MPA: OGGI UFFICIO POLITICO FLI

Le divisioni nel Pd sprofondano nel buio il «Lombardo quater»

LILLO MICELI

PALERMO. Sarà l'ufficio politico di Fli, convocato per questo pomeriggio dal coordinatore Carmelo Briguglio, l'occasione per rilanciare il confronto tra le forze del Terzo Polo e l'Mpa sul governo della Regione, dopo il recente strappo dell'Udc che il 27 dicembre decise di uscire dalla maggioranza, facendo dimettere anche l'assessore tecnico di riferimento, Andrea Piraino. Ma a rendere ancora più incerto il futuro del «Lombardo quater», sono le divisioni all'interno del Pd dove si parla ormai apertamente di un congresso straordinario per stabilire la linea politica - pro o contro l'appoggio a Lombardo - piuttosto che celebrare il referendum deciso dall'assemblea del 19 giugno. Un argomento che il gruppo del Pd all'Ars discuterà mercoledì prossimo. Il capogruppo Antonello Cracolici, come è noto, è sempre stato contrario al referendum che il segretario Giuseppe Lupo non può non indire.

L'ufficio politico di Fli si propone l'obiettivo di rilanciare il progetto politico del Terzo polo che, secondo il coordinatore regionale dell'Udc, Gianpiero D'Alia, in Sicilia non sarebbe mai nato. Concetto ribadito più volte, ma adesso, dopo l'uscita dalla maggioranza, assume una valenza politica diversa. D'Alia, inoltre, ha dichiarato di non sentirsi vincolato ad alcun patto di coalizione, considerato

anche ciò che accade nel Pd, non escludendo di potere fare accordi alle prossime amministrative anche con il Pdl. A Palermo, secondo una interpretazione che al momento potrebbe apparire forzata, l'Udc potrebbe sostenere la candidatura del rettore dell'Università, Roberto Laggalla, vicino ad Angelino Alfano. Ad Agrigento, invece, il Pdl potrebbe appoggiare la ricandidatura del sindaco uscente, Marco Zambuto, presidente provinciale dell'Udc. Il deputato regionale dell'Mpa, Roberto Di Mauro, ha smentito un suo eventuale appoggio alla candidatura di Giuseppe Arone: «Non accadrà mai. Stiamo lavorando ad una candidatura molto forte che vedrà noi dell'Mpa insieme con Fli, Grande Sud, Pid e liste civiche». Nessun accordo con il Pdl per Fli, come ha ribadito il vice coordinatore nazionale, Fabio Granata: «Nessun passo indietro sulle alleanze. Nasciamo e restiamo alternativi al Pdl, a Palermo e in tutti i comuni dove si rinnovano le amministrazioni».

Per il senatore Giovanni Pistorio (Mpa), «La dichiarazione di D'Alia sul Terzo polo mai nato in Sicilia, ha un suo peso e se ne assume in pieno la responsabilità. Bisogna capire se, cambiato il quadro politico l'Udc non sia più interessata al Terzo polo, ma ad altre soluzioni politiche più vicine al centrodestra, contando che Berlusconi passi la mano; vuol dire che vi sarà più spazio per l'autonomismo. Se poi, il Pd si radicalizza sempre

più a sinistra, questo spazio autonomista aumenterà ancora di più». Pistorio non è sembrato affatto sorpreso dall'ipotesi di una possibile collaborazione dell'Udc con il Pdl alle prossime Amministrative: «E' in Giunta al Comune di Messina e con il Pdl governa la Provincia di Ragusa. In alcune regione è alleato del centrodestra, in altre con il centrodestra».

D'Alia incontrerà in settimana il presidente della Regione: «Ma se ritiene di risolvere tutto con un incontro bilaterale e qualche dirigente generale, Lombardo si sbaglia».



CARMELO BRIGUGLIO

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

«Soltanto tre le opere "sub judice"»

Sono la Rosolini-Modica dell'autostrada Sr-Gela e gli interporti di Termini e di Catania

LILLO MICELI

PALERMO. Con la pubblicazione, il 2 gennaio, sulla Gazzetta Ufficiale dello Stato della delibera con cui il Cipe, lo scorso 3 agosto, destinò 1,197 miliardi del Fas per la realizzazione di fondamentali infrastrutture nell'Isola, nell'ambito del Piano per il Sud, il quadro delle opere pubbliche in Sicilia si fa più chiaro. Infatti, a causa delle continue riduzioni dei Fondi per le aree sottoutilizzate da parte del governo Berlusconi, si era seriamente temuto che il Programma di attuazione regionale (Par), con il passare del tempo e considerate le crescenti difficoltà economiche in cui si dibatte il Paese, non potessero essere più realizzate.

La questione aiuti di Stato

Dell'elenco di 19 opere pubbliche di importanza strategica messo a punto dall'assessore alle Infrastrutture e Mobilità, Pier Carmelo Russo, solo tre, essendo finanziate con fondi Ue, sono «sub judice» da parte della Commissione europea che teme che il finanziamento di queste tre infrastrutture - i lotti 6,7 e 8 Rosolini-Modica dell'autostrada Siracusa-Gela, l'interporto di Termini Imerese e l'interporto di Catania - possa configurarsi come aiuto di Stato e, quindi, ledere il principio della libera concorrenza con territori analoghi dell'Ue.

Una tesi che ha lasciato di stucco sia il governo italiano (sono coinvolte anche infrastrutture della Puglia e della Sardegna) che quello regionale, essendo state queste tre opere, come il porto di Augusta sul quale pende analogo dubbio, nella programmazione originaria del Po Fesr 2007-2013, regolarmente approvato dalla stessa Commissione europea che da un lato frena la spesa dei fondi che si dovranno certificare entro il 2015, mentre dall'altro spinge le regioni dell'Obiettivo Convergenza a rispettare gli impegni.

E, comunque, tra le infrastrutture strategiche a rischio non c'è l'ammmodernamento della Catania-Ragusa per la quale con la pubblicazione sulla Gus della delibera del Cipe del 3 agosto scorso, sono disponibili anche i 217 milioni di cofinanziamento regionale. Il costo complessivo di questa arteria è di 815,35 milioni di euro - peraltro si interseca con la via di collegamento con l'aeroporto di Comiso - così suddivisi: 448,45 milioni fondi privati; 100 milioni fondi Anas; 49 milioni legge 144/99; 217,71 milioni Par-Fas 2007/2013. Come si può evincere, non ci sono risorse europee nel finanziamento della Catania-Ragusa. Dunque, non rientra fra le opere sottoposte all'indagine sugli aiuti di Stato. In ogni caso, il governo italiano, tramite il ministero degli Esteri, farà arrivare a Bruxelles un'apposita scheda che dimostra che non si determina alcun aiuto di Stato nel realizzare le tre infrastrutture che al momento rimangono al palo.

Tre progetti al vaglio

Nei giorni scorsi, l'assessore Pier Carmelo Russo e il dirigente generale del dipartimento Infrastrutture, Vincenzo Falgares, hanno chiesto di fa-

re presto. «Sono fiducioso - ha sottolineato l'assessore Russo - sull'esito positivo di questi tre progetti».

Intanto, con la pubblicazione sulla Gus della delibera del Cipe del 3 agosto, si potranno avviare i lavori manutenzione straordinaria sulle autostrade gestite dal Cas: Messina-Catania, tratto Giardini-Giarre; e Messina-Palermo, tratto Patti-Furiano, per complessivi 50 milioni di euro; circa 420 milioni di euro sono disponibili per la Nord-Sud, Santo Stefano di Camastra-Gela, per lo svincolo di Mulinello e i lotti da Nicosia a Leonforte. Per completare il tratto Mistretta-autostrada Palermo-Catania (svincolo Mulinello) sono necessari ulteriori 350 milioni di euro, a prezzi attuali. Anche la scorrimento veloce Licodia Eubea Libertinia-autostrada Palermo-Catania sarà realizzata con 110 milioni a valere sul Fas. Per migliorare la viabilità nell'area metropolitana di Catania, 54,50 milioni di Fas saranno impiegati per l'adeguamento della Occidentale Etnea.

Per il potenziamento del collegamento ferroviario Catania-Palermo, nell'ambito dell'accordo di programma con Rfi, 1.100 milioni di euro sono previsti per la riduzione degli attuali tempi di percorrenza nel tratto Catania-Enna-Roccapalumba (per completare occorrono ulteriore 1.100 milioni); 101 milioni sono stati destinati al nodo di Catania (costo complessivo 932,00 milioni); 81 milioni per la velocizzazione della Catania-Siracusa, tratta Bicocca-Targia.

Tempi certi

Per passare all'esecuzione materiale dei progetti, Stato e Regione siciliana dovranno sottoscrivere il Contratto istituzionale che prenderà il posto dell'Accordo di programma. L'accordo istituzionale è un vero e proprio impegno a realizzare le opere in tempi certi, garantendo l'utilizzo dei finanziamenti. Qualora, la Regione o l'ente appaltante non dovesse rispettare l'impegno, scatterà il commissariamento.



L'ASSESSORE PIER CARMELO RUSSO

L'intervento dell'Unione Europea riguarda soltanto tre dei diciannove progetti e sono comunque fiducioso sull'esito positivo anche di questi tre importanti opere

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

L'Irpef punisce il Sud e i redditi bassi

Gli effetti dell'aumento delle addizionali regionali - Nessuno sconto dai Governatori

Gianni Trovati

A Bolzano con 35mila euro di reddito si devono versare alla Regione 430 euro di Irpef, che scendono a 178 con un figlio a carico e si azzerano con due (ognuno di loro dà diritto a 252 euro di detrazione per chi ne dichiara fino a 70mila). In Calabria, con la stessa denuncia dei redditi, l'addizionale ne pretende 710.

I due casi limite illustrano bene la regola che sembra emergere dal panorama nazionale delle addizionali chieste dalle Regioni: una regola distortiva, in virtù della quale i territori con redditi medi più bassi, figli di economie più in affanno (e "corretti" da tassi di evasione mediamente più alti), sono schiacciati da una pressione fiscale locale alle stelle, mentre le aree più ricche del Paese riescono in genere a contenere il livello di tasse necessarie a far funzionare le amministrazioni territoriali.

Questo squilibrio è frutto di una storia di anni, caratterizzata da extradeficit regionali concentrati al Centro-Sud che hanno fatto superare alle addizionali di alcune Regioni anche i tetti massimi fissati dalla legge nazionale, ma subisce una nuova botta dall'aumento, generalizzato e retroattivo, imposto dal decreto salva-Italia. La manovra ha ritoccato all'insù dello 0,33% la quota base delle addizionali, su cui le singole Regioni possono introdurre le proprie maggiorazioni. Detta così, la percentuale non rende l'idea, perché rispetto alle aliquote medie applicate fino al giorno pri-

ma della manovra si tratta di un aumento intorno al 25-30 per cento. Non solo: in molte Regioni, dalla Lombardia all'Emilia Romagna, dalle Marche alla Puglia, la richiesta regionale è sca-

glionata e cresce insieme al reddito dichiarato, mentre la quota ulteriore imposta dal salva-Italia è uguale per tutti. L'incremento, di conseguenza, pesa di più sui redditi bassi, perché lo 0,33% aggiuntivo rappresenta un aumento del 37% sull'aliquota dello 0,9% applicata alle dichiarazioni più "leggere", e del 23,6 sull'aliquota dell'1,4% rivolta in genere a quelle più ricche. Al Sud, con l'eccezione di Basilicata e Sardegna, il nuovo tassello dell'Irpef si sente meno in proporzione, ma porta le aliquote locali a sfondare ogni record storico: in Molise, Campania e Calabria finisce in Regione il 2,03% di qualsiasi reddito dichiarato, mentre in Regioni come il Lazio e la Sicilia si arriva per tutti all'1,73%.

Scartata l'idea di ritoccare le aliquote più alte dell'Irpef nazionale (l'ipotesi nasceva per ristrutturare i «contributi di solidarietà» chiesti a dipendenti pubblici e pensionati), nella ricerca di risorse il Governo si è poi orientato sull'inasprimento dell'imposta locale. La mossa non "arricchisce" le Regioni, perché viene compensata da un taglio equivalente (2,085 miliardi) ai fondi indirizzati ai Governatori. Le Regioni, dal canto loro, hanno avuto un paio di settimane di tempo per trovare vie alternative per far quadrare i propri conti senza trasferire l'intero colpo sui contribuenti, ma praticamente nessuno l'ha fatto. Chi vuole andare a caccia di sconti si deve armare di microscopio, e con un po' di sforzo riuscirà a trovare lo 0,05% assicurato dalla Lombardia ai redditi compresi fra 15mila e 28mila euro (per loro l'aliquota passa all'1,58% anziché all'1,63%).

Su questa base ingigantita, si eserciterà poi l'autonomia fiscale dei Comuni, che già stanno fa-

cendo i calcoli sulle possibilità di aumento della "loro" Irpef: da Milano, dove si ragiona di portare al 4-6 per mille l'aliquota del 2 per mille introdotta l'anno scorso, a Brescia, dove si punta almeno al 4 per mille fino a Catanzaro, dove l'obiettivo è il 6 per mille, è tutto un fiorire di ipotesi destinate a tradursi in realtà da qui al 31 marzo, termine ultimo per l'approvazione dei preventivi comunali. L'unica buona notizia, in questo quadro, arriva per le imprese, che dal 2012 potranno finalmente detrarre dall'Ires la quota di Irap pagata alle Regioni sul costo del lavoro.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A scaglioni

PIEMONTE

L'aliquota è dell'1,23% fino a 15mila euro, dell'1,53% fino a 22mila e dell'1,73% per i redditi superiori

LOMBARDIA

L'aliquota base dell'1,23% è riservata ai redditi fino a 15.493,71 euro, sale all'1,58% (1,63% sul 2011) fino a 30.987,41 euro di reddito e si attesta a 1,73% per le somme superiori

LIGURIA

Fino a 30mila euro si paga l'1,23%, sopra si sale all'1,73%

EMILIA ROMAGNA

Aliquota dell'1,43% fino a 15.500 euro, dell'1,53% fino a 20mila euro, dell'1,63% fino a 25mila euro e dell'1,73% sopra questa soglia

UMBRIA

Aliquota base dell'1,23% per i redditi fino a 15mila euro e dell'1,43% per i redditi superiori

Il conto territoriale

Quanto cambia all'anno l'addizionale Irpef nelle Regioni per diversi scagioni di reddito - Valori in euro

REGIONE	10.000€	25.000€	35.000€	50.000€	100.000€
ABRUZZO	140	350	490	700	1.400
LAZIO	140	350	490	700	1.400
SARDEGNA	90	225	315	450	900
BASILICATA	90	225	315	450	900
LIGURIA	90	225	490	700	1.400
SICILIA	140	350	490	700	1.400
BOLZANO	0	225	315	450	900
LOMBARDIA	90	263,7	395,2	605,2	1.305,2
TOSCANA	90	225	315	450	900
CALABRIA	170	425	595	850	1.700
MARCHE	90	253,5	381,5	591,5	1.211,5
TRENTO	90	225	315	450	900
CAMPANIA	170	425	595	850	1.700
MOLISE	170	425	595	850	1.700
UMBRIA	90	275	385	550	1.100
EMILIA ROMAGNA	110	285	430	640	1.340
PIEMONTE	90	350	490	700	1.400
VALLE D'AOSTA	90	225	315	450	900
FRIULI VENEZIA GIULIA	90	225	315	450	900
PUGLIA	120	300	434	644	1.344
VENETO	90	225	315	450	900

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile